

di mantenere elevato il grado di utilizzazione degli impianti e alto il saggio di profitto, sono immessi nella produzione con notevole lentezza. Il Lombardini non ha potuto, per la contemporaneità del suo studio con quello dello Steindl, consultare l'opera di quest'ultimo, ma è appunto nella concordanza delle conclusioni che possiamo trovare la riprova della serietà e completezza dell'indagine condotta in proposito dal nostro Autore.

M. DE LUCA

Catania, Università.

OETER F., *Il principio della famiglia e il nuovo ordine sociale*. Un vol. di pagg. 67. Roma, « Previdenza Sociale », 1952.

La funzione sociale della famiglia è stata profondamente turbata dall'economia moderna. Le assicurazioni sociali, proseguendo nel loro sviluppo, tendono ad una forma di assicurazione generale.

La dinamica della successione delle generazioni pone alla generazione attiva il dovere sociale di garantire una tranquilla vecchiaia alla generazione precedente ed assicurare la vita a quella dei figli che subentrerà nella funzione di generazione attiva. L'assistenza alla vecchiaia deve realizzarsi in forma biologica, cioè con la creazione, da parte della generazione attuale, di una altra generazione che assisterà la prima nella vecchiaia.

Ne deriva uno squilibrio nella ripartizione degli oneri sociali tra famiglie con numerosa prole e famiglie senza prole o con scarsa prole; squilibrio che costituisce uno degli aspetti della questione sociale nello stato moderno.

Ogni ordinamento sociale riposa su tre fattori fondamentali: a) le prestazioni produttive; b) le prestazioni educative; c) le prestazioni sociali.

Le prestazioni educative e quelle sociali sono a carico di quelle produttive.

Quali prestazioni educative sono da intendersi tutte le spese sostenute per l'allevamento, l'educazione, la preparazione

e l'aumento della capacità di lavoro della generazione ventura e, quindi, tanto le spese effettuate dai genitori per i propri figli, quanto quelle sopportate dalla comunità per le scuole e l'istruzione professionale. Il continuo aumento del costo della vita non consente alla singola famiglia di sopportare con le sue forze gli oneri per il mantenimento e l'educazione dei figli. Ad alleviare tali oneri l'istituzione degli assegni familiari; ma la corresponsione di assegni familiari senza tener conto della dinamica interna delle generazioni, lascia del tutto da parte quello che è il vero problema: restituire alla famiglia le funzioni di fattore determinante della vita.

Tale fine potrà essere perseguito — secondo l'A. — assoggettando gli individui senza carico familiare o con scarsa prole all'obbligo di prestazione di carattere sociale in misura corrispondente a quelle di carattere educativo gravanti sulle famiglie con prole. In tale modo coloro che non hanno o hanno pochi figli saranno reinseriti nella disciplina della famiglia, cellula fondamentale di uno stabile ordinamento sociale.

È necessario che un sistema generale realizzi la compensazione degli oneri normali, mentre quelli che superano la normalità dovrebbero essere compensati in forma assicurativa o assistenziale. La pratica attuazione della compensazione degli oneri potrà aversi attraverso una imposta personale graduata con idonei criteri di tassazione.

L'autore passa poi alla critica dei progetti di legge sugli assegni familiari allora ancora in discussione in Germania e conclude con le seguenti considerazioni: è innegabile che l'economia è direttamente interessata al rendimento produttivo della futura generazione; è giusto che al finanziamento degli assegni familiari siano chiamati coloro che, per non avere figli o averne pochi, fanno assegnamento, per l'assistenza di vecchiaia, sulle prestazioni produttive dei figli altrui; solo quando gli uomini senza figli o con pochi figli dovranno dare il necessario contri-

buto per la perpetuazione della vita nella generazione ventura, essi potranno basare su un fondamento morale ed economico il loro diritto all'assistenza di vecchiaia; questo contributo che coloro che non hanno figli debbono corrispondere, in sostituzione degli oneri che per tale motivo su di essi non gravano, costituisce un sacrificio personale al quale non ci si può sottrarre, volto alla conservazione della vita.

Ed è proprio sulla personalità di tale sacrificio che si basano la stabilità di una forma di vita fondata sulla famiglia e lo stesso carattere essenziale della civiltà dell'occidentale cristiano.

S. COMANI

Milano.

OSTROGORSKY G., *Geschichte des byzantinischen Staates*. Zweite durchgearbeitete Auflage. Un vol. in 8° di pp. XXVI e 496. « Byzantinisches Handbuch, I₁ », München, C. H. Beck, 1952.

Apparsa per la prima volta nel 1940, la *Storia dello Stato bizantino* di Ostrogorski, professore nell'Università di Belgrado, è diventata rapidamente un classico nel suo genere. Infatti, subito esaurita la prima edizione, è stato necessario approntarne una nuova: appunto la presente ampiamente aggiornata; non solo, ma il Blackwell di Oxford sta pubblicandone una versione inglese che, per le numerose aggiunte apportate dall'Autore stesso, dovrebbe costituire del libro addirittura una terza edizione.

Certo alla popolarità dell'opera ha contribuito l'inserimento in quel famoso *Handbuch der Altertumswissenschaft* che tanto autorevolmente domina la moderna scienza dell'antichità; ma, dopo le grandi opere di Vassiliev e sopra tutto di Uspenskij, accanto a quelle di Stein e Bréhier, il manuale di Ostrogorski si distingue per l'ammirevole equilibrio con il quale un millennio di vicende storiche viene concisamente narrato sulla base di una rigorosa analisi delle fonti e della sconfitta letteratura speciale.

L'opera di questo dotto, che degnamente continua la tradizione dei bizantinisti slavi, è una « storia politica » nel senso lato del termine: non è cioè, come il titolo potrebbe far sospettare, una storia costituzionale, non è — tanto per riferirci ad un libro della stessa collezione — il pendant della *Griechische Staatskunde* di Busolt e Swoboda. Ciò non toglie naturalmente che lo svolgimento delle istituzioni, insieme all'analisi dei fattori economico-sociali, abbia gran parte nel quadro delineato dallo Ostrogorski: nè il fatto deve stupire se si pensa all'indiscussa importanza che specialmente le strutture amministrative hanno avuto nel destino di Bisanzio. Anzi è soprattutto su questo terreno — dal punto di vista cioè della tradizione giuridica e della tecnica dello Stato — che si comincia a misurare il rilevante influsso esercitato dall'Impero d'Oriente sulla genesi medioevale dell'Europa moderna.

A tale interesse si collega certo il nuovo impulso che in questi anni sembrano ricevere gli studi bizantini: oltre alla traduzione inglese di quest'opera dell'Ostrogorski, un'altra se ne preannuncia della magistrale *Weltstellung des byzantinischen Reiches vor den Kreuzzügen* di Carl Neumann (1894), e sta per uscire la ristampa della classica *Geschichte des griechisch-römischen Rechtes* di Zachariä von Lingenthal (1892).

La storia di Bisanzio è la storia dei rapporti e della mediazione fra Oriente ed Occidente: una vicenda in cui noi moderni, anche quando non vogliamo confessarlo, cerchiamo pacata risposta agli angosciosi quesiti attuali dell'eterno problema.

G. MIGLIO

Milano, Università Cattolica.

PERPIÑÀ R., *Corologia, teoría estructural y estructurante de la población de España* (1900-50). Un vol. di pagg. 210, Madrid, Istituto d'Economia « Sancho de Moncada », 1954.